PRESENTA

UNA VOCE CONTROVENTO

LA MUSICA ALTERNATIVA DALLE ORIGINI A CAMPO HOBBIT E I VALORI DELL'AREA NON CONFORME ATTRAVERSO LE CANZONI

RIETI 18 MAGGIO 2019

Associazione culturale

Lorien

LOCANDINA

SOMMARIO

TU SEI …. TI HANNO DETTO 6
AI MIEI AMICI PERDUTI 7
UNA VOCE CONTROVENTO 8
IL CANTO DEGLI ITALIANI 10
VENTUNO APRILE 11
NOI SIAMO UOMINI D'OGGI 12
SVEGLIATI EUROPA 12
LA BALLATA DELL'ILLUSIONE 13
LA SPADA E LA ROSA 15
PARTIRE PARTIRO' 16
POEMI DI FRESNES - SALMO I 16
LA TEMPESTA 17
TI TEMEVANO 18
SERGIO RAMELLI 18
UN UOMO DA PERDERE 20
EPITAFFIO PER UN IMBECILLE 21
IL NERO CERCA LA LUCE 22
TRAMA NERA 23
EUROPA NAZIONE 24
ALAIN ESCOFFIER 25
RICORDI 26
RITORNO 27
ANNI GRIGI 28
GENERAZIONE '78 28
ANDARE OLTRE 30
LAMENTO DEI ROHIRRIM 31
TRAMONTI 31
LA LUNA E IL CAVALIERE DEL SOLE 33
VORREI REGALARTI 34
LAMENTO DE FRODO PER LA SORTE DI GANDALF 35
CAVALIERE SENZA TEMPO 36
ANCHE SE … TUTTI NOI NO 37
AMICI DEL VENTO 38

TU SEI …. TI HANNO DETTO

(Robert Brasillach)

Tu sai che cos'è amore.
Ti hanno detto che è la maschera del sesso.
Tu sai cos'è amicizia.
Ti hanno detto che è illusione.
Tu sai cosa è giustizia!
Ti hanno detto che è utopia.
Tu sai che cosa è libertà
Ti hanno detto che è menefreghismo.
Tu sai che cos'è civiltà
Ti hanno detto che è progresso.
Tu sai che cos'è coraggio
Ti hanno detto che è pazzia.
Tu sai che cos'è lottare
Ti hanno detto che è inutile.
Tu sai che cos'è onore
Ti hanno detto che è ipocrisia.
Tu sai che cos'è fedeltà
Ti hanno detto che è servilismo.
Tu sai che cos'è tempra
Ti hanno detto che è servilismo.
Tu sai che c'è Dio
Ti hanno detto che è morto.
Tu sai che cos'è l'eternità
Ti hanno detto che sparirai.

Tu sai di esser come noi
Ti diranno di scacciarci.

AI MIEI AMICI PERDUTI

(1969 – Europa Civiltà)

Io vi ho visto pianger di rabbia
per gli amici traditi, per la causa sconfitta,
per le mani che strinsero sabbia,
amici miei della fredda soffitta.
Io vi ho visto gettare sui sassi
un corpo stanco e cieco all'aurora,
e della morte inseguire i passi,
anche per questo io vi amo ancora.

Io vi ho visto scavarvi la fossa
con la pistola o la sciocca pastiglia,
scambiare la luna per l'alba rossa,
accarezzarvi piano le ciglia.
Io vi ho visto vagare nel vuoto,
strozzare col canto il crudo dolore,
e nell'utopia gettarvi a nuoto,
anche per questo io vi amo ancora.

Io vi ho visto scherzare felici
e ubriacarvi negli angoli oscuri,
nel temporale, miei cari amici
cercare il sole dei giorni puri.
Le casse scaricate ai mercati
le serate d'alcool ed il sapore
del briciolo dei tempi andati,
anche per questo io vi amo ancora.

Io vi ho visto far testamento
a vent'anni senza rancore,
con le guance sferzate dal vento
e la fronte senza sudore.
Le ferite e gli scontri di piazza,
le risate per storie d'amore,
gli occhi azzurri di una ragazza,
anche per questo io vi amo ancora.

Io vi ho visto bere tante volte
il calice amaro, goccia per goccia,
con la barba lunga ed incolta
ed i pugni chiusi in saccoccia.
Il pane che abbiamo diviso,
le notti volate in un'ora,
le nostre facce senza sorriso:
anche per questo io vi amo ancora.

Notoriamente la canzone è più conosciuta nella versione dei Nuovo Canto Popolare, intitolata “A chi lotta” che fu pubblicata nel loro album “La nostra alba” del 1978. Ma in realtà, questo brano, nacque negli ambienti del Movimento Europa Civiltà e fu scritta da Pino Tosca e musicata da Carmine Asunis nel novembre del 1969. E fu lo stesso Tosca, che anni dopo, la definì come “la biografia dei giovani proscritti della destra torinese, cavalieri erranti in un mondo inaccettabile”.
Un testo che raccoglie lo spirito che anima chi condivide un percorso, una militanza, nel bene e nel male, tra gioia e sconforto. È lo spirito del cameratismo.
E rimane una delle più belle e più vere canzoni di musica alternativa in cui tutti ci possiamo ritrovare e riconoscere, perché in fondo tutti noi siamo cavalieri erranti in un mondo che non ci appartiene.
E allora proprio a chi lotta, con noi e per noi, a chi combatte ogni giorno la sua battaglia politica - nelle strade, nei quartieri, nelle aule istituzionali, con il volontariato o con la cultura – vogliamo dedicare questo spettacolo. Questo viaggio nella musica alternativa che dalle sue origini ci conduce attraverso i suoi sogni e i suoi valori. Un viaggio attraverso “Una voce controvento” perché ….

Queste sono canzoni diverse,
non sono canzoni alla moda,
canzoni di mercato o di protesta.
Queste sono forse un grido, un grido disperato,
un grido di giustizia.
Tu, viandante, fermati ed ascolta questo canto,
fermati ed ascolta questa voce controvento.

UNA VOCE CONTROVENTO

(1977 - ZPM)

Una voce controvento,
perché il domani possa capire
due parole contro il tempo.
Per non poter dimenticare
quei tuoi occhi ormai chiusi al sole,
dietro le sbarre, fra le catene.

Tra le catene che il sistema
fu felice di stringerti ai polsi,
credendoti finito e sconfitto.
Mentre tu stringendo i denti,
dalla galera dove fosti buttato
gridasti al vento, al sole, al mondo:
"Stringete, stringete pure,
ma mai voi riuscirete a inventare
le catene per fermare il mio ideale".
"Stringete, stringete pure,
ma mai voi riuscirete a inventare
le catene per fermare il mio ideale".

Dall'11 12 giugno del 1977 a Montesarchio, in provincia di Benevento, si svolge il promo Campo Hobbit. Oltre 1500 ragazzi da tutta Italia si ritrovano a questo primo appuntamento della giovane destra italiana che segna un nuovo modo di fare e di vivere la politica giovanile. Il fautore e ideatore della manifestazione fu Generoso Simeone che seppe concretizzare un fermento che già da qualche anno stava crescendo negli ambienti della destra giovanile italiana, ma anche un retaggio dell'esperienza di Europa Civiltà che già nei primi anni '70 aveva capito l'importanza della metapolitica. Ovvero il dare corpo attraverso strumenti sociali e comunicativi, quali arte, poesia, teatro, musica, a quella necessità di uscire dagli schemi di un modo di vivere la politica troppo conservatore e ormai vetusto per parlare ai giovani, con raccontare quello che nessuno voleva raccontare, la nostra storia e i nostri sogni.

E in questo senso lo strumento più veloce è comunicativo era ovviamente la musica, che già da qualche anno si stava iniziando a diffondere autonomamente in tutta Italia e che a Campo Hobbit ha trovato il suo battesimo e la sua ufficializzazione. Era nata la musica alternativa.
Ma che cos'è la musica alternativa? Cos'è che ha spinto tanti gioviani, in diverse parti d'Italia a prendere la chitarra per far sentire la propria voce? E qual è stata la sua genesi?
Sono le risposte che cercheremo di dare con questo spettacolo, che sarà suddiviso in due parti: la genesi della musica alternativa e quello che ha rappresentato negli anni.
La musica alternativa, come abbiamo detto, nasce ufficialmente nel 1977. Ma, in realtà, era già un fenomeno presente da qualche anno. Per capirne però le origini, dobbiamo estendere il significato temporale di musica alternativa, considerando come tale quello che viene prodotto a livello canoro dagli ambienti della cosiddetta destra dal dopo guerra in poi.
La prima composizione musicale, "Le rose per il duce" conosciuta anche "Sulla tomba del Duce", fu scritta nel 1945 da tre ragazze di bologna e musicata da un maestro italiano in cile, seguirono alcune canzoni nel 1947 e l'anno successivo fu composto "Il canto degli Italiani", l'inno del neo nato Movimento Sociale Italiano scritto da tal Montequercia, che si dice fosse in realtà uno pseudonimo di Giorgio Almirante.
Un canto nato in un "cupo tramonto", un tramonto di valori e di ideali, di sogni calpestati, da mille infami e da mille tradimenti. Un tramonto in cui, chi si era battuto per l'onore d'Italia - nonostante la sconfitta e le persecuzioni di certi liberatori patite al rientro dalla guerra - trovò la forza e il coraggio di riunirsi e ritornare a lottare per "dimostrare al mondo che cos'è una fede vera".

IL CANTO DEGLI ITALIANI

(1948 F. Montequercia)

Siamo nati in un cupo tramonto
di rinuncia, vergogna, dolore,
siamo nati in un atto d'amore
riscattando l'altrui disonor

Siamo nati nel nome d'italia
stretti intorno alla nostra bandiera
è rinata con noi primavera
si è riaccesa una fiamma nei cuor.

ITALIA
sorgi a nuova vita
così vuole chi per te morì
Chi il suo sangue donò
chi il nemico affrontò
giustizia alla patria darà.
Italia
rasserena il volto
abbi fede nostro è l'avvenire
rispondi, rispondi
O italia
si ridesta la tua gioventù.

Noi saremo la vostra avanguardia
italiani coraggio in cammino!
solo ai forti sorride il destino:
liberate la patria e il lavor

Noi saremo la fiamma d'Italia
il germoglio di un'alba trionfale,
la valanga impetuosa che sale
italiani coraggio con noi.

ITALIA
sorgi a nuova vita
così vuole chi per te morì
Chi il suo sangue donò
chi il nemico affrontò
giustizia alla patria darà.
Italia
rasserena il volto
abbi fede nostro è l'avvenire
rispondi, rispondi
O italia
si ridesta la tua gioventù.

Dopo questa breve parentesi musicale, per oltre un ventennio, la destra italiana ha vissuto un periodo di sterilità produttiva, continuando vivere di rendita sui canti del ventennio e della Repubblica Sociale. Un ambiente che, contrariamente a quanto fece il fascismo - che capì l'importanza di certi mezzi di comunicazione - i suoi eredi si adagiarono da un conservatorismo politico senza cercare di capire la società che stava cambiando.
E mentre a sinistra al contrario si capiva l'importanza della musica e si sentiva il bisogno di crearsi una storia e dei miti musicali come "Bella ciao", a destra si stava "fermi agli altarini come l'Italia al Brennero col botto" [1].
Ma i tempi stanno mutanto e non certo in meglio, non si è ancora arrivati al '68 e all'antifascismo militante che scaturirà di lì a poco, ma una certa avversione verso la destra si sta pian piano concretizzando e soprattutto negli ambienti extraparlamentari, s'inizia a sentire il bisogno di uscire dallo schema politico tradizionale, di superare il fascismo e di cercare nuove vie di comunicazione e quindi anche dal lato musicale di staccarsi un po' dal reducismo musicale e di poter cantare qualcosa di più attuale, di proprio.
E fu proprio all'interno del Movimento Integralista, verso la metà degli anni '60, che iniziarono a comporsi i primi testi, diremmo oggi alternativi. Ma, come scriveva Pino Tosca nell'articolo "dal '68 agli anni di piombo" sull'Agenda Nazionalpopolare 1998 dedicata alla musica alternativa:
L'integralismo, basato com'era su una formazione "militarista" degli adepti, non poteva andare oltre lo schema della "marcia", per cui tutti i testi, adattati per la maggior parte su musiche militari tedesche, erano pervasi da uno spirito bellicista che oggi, sinceramente, può far sorridere. L'inno della Compagnia di Soccorso, L'inno dei Motociclisti, Le Folgori Marine erano si la descrizione dal di dentro dell'esperienza storica che si compiva, ma riciclati, com'erano, su Panzerlied o sull'inno dell'Afrikakorps, non potevano che grondare retorica.
Molte di queste canzoni si sono perse nell'oblio del tempo, ma alcune sono giunte fino a noi e questa sera vogliamo presentarvene due per dare un'esempio di quell'esperienza musicale. La prima è "Ventuno aprile", scritta da Giorgio Ceci sull'aria dell'Inno della Decima Flottiglia Mas. Un testo che pur ancora retorico ci fa vedere la voglia di uscire dall'alveo del reducismo per riscoprire e riappropriarsi della propria storia e delle nostre tradizioni, tornare a guardare al passato per costruire il futuro.

VENTUNO APRILE

(196x Giorgio Ceci sull'aria dell'Inno della Decima Mas)

Quando il Ventuno Aprile Roma antica
sorse selvaggia a dominare il piano,
sorse l'idea d'Europa e la Vittoria
fu incatenata al cardo e al decumano.

Ed era ancora Aprile quando a Roma
forti sorgemmo al buon combattimento,
fu "Per l'Europa!" il grido e la Vittoria
baciò la fronte al nostro Movimento.

Folgore! Vittoria nostra!
Movimento Integralista!
Dell'Europa alla conquista
marcerem!

Sarà di nuovo Aprile quando unita
sarà l'Europa e la barbarie doma,
sarà un radioso Aprile e invitto il Sole
risplenderà sulla risorta Roma.

Ritornerà la Legge e la Giustizia,
premio a chi avrà dato sangue ed onore,
ritornerà la Gloria e sarà vanto
aver seguito il nostro Movimento.

Folgore! Vittoria nostra!
Movimento Integralista!
Dell'Europa alla conquista
marcerem!

[1] Citazione ripresa dal "Il 68" di Fabrizio Marzi e Walter Jedere. Fa riferimento alla strage di Malga Sasso, un attentato dinamitardo fatto il 9 settembre 1966 dal Befreiungsausschuss Südtirol ("Comitato di Liberazione del sud Tirolo") ai danni di una caserma della Guardia di Finanza, in cui rimasero uccisi tre finanzieri e altri quattro militari rimasero feriti.

NOI SIAMO UOMINI D'OGGI

(1918 – Poesia di Pierre Drieu Larochelle)

Noi siamo uomini d'oggi.
Noi siamo soli.
Non abbiamo più dei.
Non abbiamo più idee.
Non crediamo né a Gesù Cristo né a Marx.
Bisogna che immediatamente,
Subito,
In questo stesso attimo,
Costruiamo la torre della nostra disperazione e del nostro orgoglio.
Con il sudore ed il sangue di tutte le classi
Dobbiamo costruire una patria come non si è mai vista.
Compatta come un blocco d'acciaio, come una calamita.
Tutta la limatura d'Europa vi si aggregherà
per amore o per forza.
E allora davanti al blocco
della nostra Europa
l'Asia, l'America e l'Africa
diventeranno polvere.

SVEGLIATI EUROPA

(196x Paolo Mieli sull'aria di Deutschland Erwache)

Svegliati Europa è tempo di tornar,
la sovversione in campo a sgominar,
di ferro armati, le rune nel cuor,
combatteremo per la Tradizion!
Di ferro armati, le rune nel cuor,
combatteremo per la Tradizion!

Alte nel sole faremo sventolar,
bianche bandiere dell'Europa integral,
la primavera radiosa sarà inegral,
quando l'Europa risorgerà!
La primavera radiosa sarà integral
quando l'Europa risorgerà!

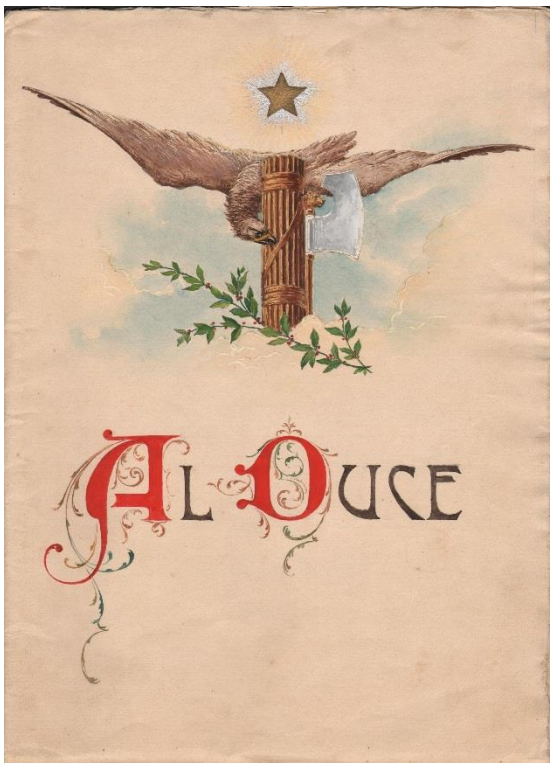
Svegliati Europa è tempo di marciar,
la Tradizione farà la tua unità,
dove è barbarie, darem civiltà,
torna l'Europa a dominar!
Dove è barbarie, darem civiltà,
torna l'Europa a dominar!

Questa era "Svegliati Europa", scritta da Paolo Mieli sull'aria di Deutschland Erwache. La canzone fu poi ripresa da Europa Civiltà con delle piccole modifiche e nel 1973, sulla sua aria, Walter Jeder e altri scrissero la più nota "La fiamma è tornata".
Ma in quegli anni nasce il Bagaglino il cabaret satira di Luciano Cirri, a cui seguirà poi il Giardino dei Supplizi, che grazie a Leo Valeriano, ma non solo, riuscì finalmente a dimostra che anche destra ci si poteva esprimere in maniera diversa dal nostalgismo musicale delle canzoni marcia. Tuttavia, anche se importanti, i testi nascevano dall'osservazione della situazione politica, contingente e passata, più che dall'esperienza personale di una militanza. Era comunque un autentico salto di qualità il fatto che si cominciasse a cantare Budapest invece che Giarabub o Berlin piuttosto che Giovinezza. Tra le varie canzoni di quelle esperienze artistiche - "Budapest", divenuta un inno per le generazioni della giovane destra fino ai giorni nostri, "Il mercenario di Lucera", Il Coraggio di dire di no -

vogliamo ricordarne una in particolare, che ancora oggi riveste una sua importanza perché nonostante interi canzonieri e migliaia di canzoni, rimane l'unica canzone biografica su Benito Mussolini. È "La ballata dell'illusione" di Leo Valeriano,.

LA BALLATA DELL'ILLUSIONE

(1968 – Leo Valeriano)



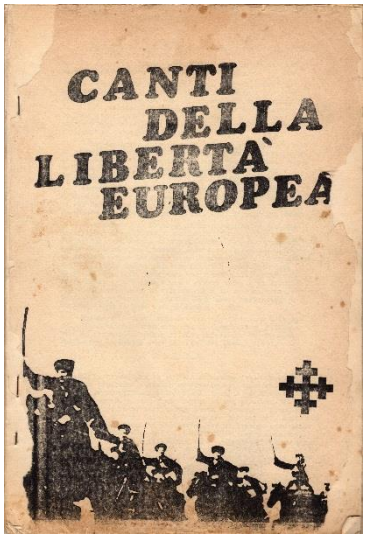
Forse perché è la fine di un'illusione
forse perché con lui imparammo a odiare
ma quando pronunciamo questo nome
c'è sempre chi vorrebbe non ricordare
Solo seguì la strada e gli altri intorno
ad aspettare che fosse arrivato;
poi quando il sole illuminò quel giorno
da tutto quanto il popolo fu acclamato
La gente grida per il vincitore...
il gregge segue sempre il pastore...

Ma un uomo è sempre un uomo anche se è forte
è come una sirena l'idolatria
che sorridendo cambia la sua sorte
e vede amici dove c'è ipocrisia
Quelli che hanno vissuto nella sua gloria
e sotto la sua stella hanno camminato
quelli che gli hanno detto: Tu sei la storia:
sono gli stessi che poi lo hanno tradito:
La Domenica delle Palme
buttano le vesti sotto le sue scarpe...

Ci fu poi una donna con uno sguardo ardente
che lui fosse potente con le importava
e lo seguì fi dove la vita è niente
per lei era soltanto l'uomo che amava
E insieme a lui donò la propria storia
senza nemmeno essere processati
lasciando un solco cupo nella memoria
di giorni che abbiamo dimenticati.
La giustizia gettiamo via
in nome della democrazia...

Penzola lì nel vuoto quel crocefisso
appeso per i piedi alla sua sorte
di amare invano ed essere odiato tanto
chi potrà mai vantarsi della sua Morte?

La libertà non vedi in viso
il sangue macchia il suo sorriso,
La libertà... ma quale libertà....?



Ben diversa l'esperienza artistica di Europa civiltà. Qui la creatività fu affidata alla più totale originalità. Per la prima volta nell'area della Destra nacquero racconti, canti, poesie, musiche totalmente scisse da un inconcludente "virilismo" fine a se stesso. Dalla "marcia" si passò alla ballata che, in massima parte, rifletteva situazioni esistenziali o di lotta, ma vissute dal di dentro. Insomma, la poesia era testimonianza più che racconto storico. In molti casi, il testo era fermentato dalla particolare situazione che la comunità stava vivendo sulla propria pelle. l'artista più completo - poeta, musicista, pittore, scultore - fu Carmine Asunis, deceduto qualche anno fa in Sardegna, ove da anni si era ritirato a vivere impostando tutta la sua vita sul fattore religioso. A lui si affiancarono Mario Polia (oggi archeologo di fama mondiale), Massimo Forte, chi scrive queste note ed alcuni altri. Nel giro di pochi anni, l'esperienza di Europa civiltà varò una sterminata produzione artistica (canzonieri, antologie, recital) destinata, purtroppo, quasi sempre ad "uso intemo". Ad Asunis prestò la sua voce anche Stefania Vicinelli che, allora, collaborava con Claudio Baglioni. Come si diceva, molte di quelle canzoni nacquero dalla concretezza storica che, in quegli anni, coinvolgeva Europa Civiltà. Così, La Tempesta (italianizzazione di Al Fatah) fu scritta e musicata in un momento drammatico, quando si pensava che il PCI avrebbe preso il potere e la repressione verso la destra (già molto dura in quegli anni) si sarebbe ancor più accentuata. Ci fu chi propose un esodo di massa, mentre il Movimento rispose con questa canzone: «La Tempesta mi ha detto: Rimani / avrai freddo e compagni dispersi / la Tempesta mi ha detto: Domani / la tua terra avrà cieli diversi». Ai miei amici perduti, invece, raccontava la biografia dei giovani proscritti della destra torinese, cavalieri erranti in un mondo inaccettabile. Addio libertà e Libera nos a malo erano dedicate alla repressione giudiziaria in Italia contro Europa civiltà e alla prigionia in Unione Sovietica del militante Gabriele Cocco.

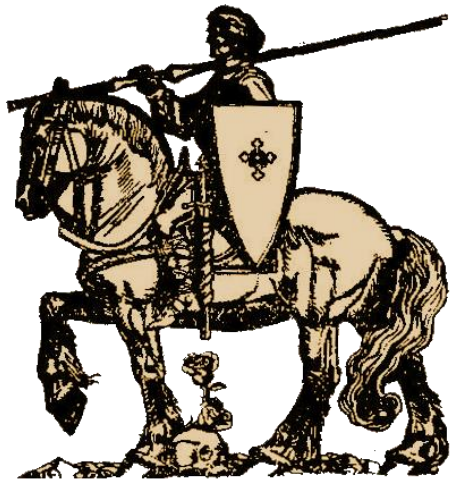
Certo, non si raccontavano solo le vicende che ci riguardavano da vicino. Il riferimento al mito e alla storia era quanto mai suggestivo. Barbarossa sul Kyfhauser, Il folle cavaliere (dedicata a Don Chisciotte), Siddharta, La spada e la rosa riproponevano il mondo inafferrabile della metastoria. Ma la storia stessa trovava il suo spazio con composizioni come Ribelli di Vandea, Cosacchi Bianchi, Io credo (dedicata a Jan Palach) o la Ballata di lvan Jilic (un giovane ustascia fatto fucilare da Tito).

(Pino Tosca “Dal ’68 agli anni di piombo” Agenda Nazionalpopolare 1998)

Di questa esperienza purtroppo molte canzoni si sono perse e sono giunte a noi solo parzialmente in registrazioni di fortuna o solo nei testi dei canzonieri. Ma questo è stato un movimento importante perché ha influenzato la nascita della musica alternativa, anzi ne è stato l’esempio che ha dato a tanti il “la” per iniziare a cantare. E vogliamo questa sera dare un tributo particolare alle sue canzoni perché sono una parte importante del nostro patrimonio musicale. Dopo l’apertura dello spettacolo con “Ai miei amici perduti” eseguiremo adesso due brani e un altro lo faremo nel proseguo dello spettacolo. Il primo brano rientra in quei brani che si rifacevano al mito e alla storia ed “La spada e la rosa” il testo fu scritto da Carmine Asunis sull’aria di “Kalenda Maya”, un .canto provenzale del XII secolo

LA SPADA E LA ROSA

(197x – Carmine Asunis sull'aria di Raimbaut de Vaqueiras)



Si perde nel vento un ronzio di campana,
che ripete nel tempo una storia lontana,
la storia di un uomo che volle lottare,
incisa sul marmo potrete trovare.
Carezzato dal sole che asciuga la brina,
dalla brezza baciato di prima mattina,
coperto da un manto di muschi e di fiori,
nascosto in un bosco impregnato di odori,
un cippo racconta a chi è puro nel cuore
di chi visse per la sete d'amore.

La spada e la rosa, il cavallo e l'onore
mi furon compagni, fedeli d'amore.

Se passate nel vento una sera d'estate,
udrete un lamento di stelle incantate,
un limpido coro assistere i raggi,
di luna frugare quel bosco di faggi
scostare le foglie, scrutare ogni fronda
fin quando di bianco la lapide inonda,
davanti alla stele, chiamato dal niente
un focoso destriero nitrisce impaziente.
Dalla lapide allora, in risposta al nitrito,
un fantasma si stacca di ferro vestito.
Le lucciole vedon balzare in arcioni,
il fantasma di ferro, brillare gli speroni–
la spada sul fianco, la rosa nel cuore
galoppare fra i raggi della luna in amore.

La spada e la rosa, il cavallo e l'onore
mi furon compagni, fedeli d'amore

Il secondo brano invece rientra nei brani cosiddetti di attualità. Una canzone scritta in risposta ad un brano pubblicato nel 1969 dal cantante folkloristico piemontese, Gipo Farassino. La canzone è "Ballata per un eroe", dal testo marcatamente pacifista che dissacra il valore di chi muore per una bandiera ed esalta la vigliaccheria, un tema che ci ricorda gli imboscati comunisti della prima guerra mondiale. Ed infatti all'epoca Farassino era un anarchico di tendenza comunista.

Partire partirò partir bisogna
Cacciando in fondo al cuore la vergogna
Di appartenere a un gregge muto e vile
Che non sa dir di no ad un fucile

Lo squillo sgangherato di una tromba
Ed il fragore della prima bomba
Per quanto possan essere potenti
Non copriranno il batter dei miei denti

E all'ordine imperioso dell'attacco
indietro resterò da buon vigliacco
E sconterò alfine la mia pena
Crepando con sei palle nella schiena

Andrò a ingrossare la nutrita schiera
Di quelli che aggrappati a una bandiera
Son morti bestemmiando di paura
Ad occhi chiusi in una notte scura

Di fronte a questo testo Pino Tosca, allora responsabile Torinese di Europa Civiltà sente il dovere di rispondere e nel 1970 scrive la canzone "Partire partirò" proprio sull'aria del brano del cantautore piemontese.

PARTIRE PARTIRO'

(1970 – Pino Tosca sull'aria di Gipo Farassino)

Partire, partirò, partir bisogna,
cacciando in fondo al cuore la vergogna
d'appartenere al gregge muto e vile
che trema alla sol vista di un fucile
partire, partirò ed una compagna
con un sorriso dolce su in montagna
mi darà una sua immagine e un d'addio,
al regno luminoso del mio Dio.

Lo squillo più assaltante di una tromba
ed il fragore della prima bomba,
anche se non saran tanto potenti
ci faran battere uno contro venti
e all'ordine più atteso dell'attacco
fra noi non ci sarà nessun vigliacco
e l'ultimo regalo al mio amore
sarà una palla presa dentro al cuore.

Andrò a raggiunger la celeste schiera
di chi morì stringendo una bandiera
negli occhi senza un'ombra di paura
ridendo in faccia all'ultima avventura.

Di me non si dirà che ero un soldato
che per questo governo son crepato
nessuno manderà un telegramma
di condoglianze alla mia vecchia mamma

La gente del mio piccolo paese
contribuirà ad accrescer quelle offese
che serviranno un giorno a sotterrare
il corpo mio lontano da un altare.
E certo non faranno un monumento
a chi ha gettato i suoi vent'anni al vento,
a chi è stato solo per la gente
illuso, reazionario e delinquente.

S'indignerà lo spirito immortale
di chi donò la vita a un ideale
per contro mille figlie di Maria
mi sputeranno addosso e così sia.
Ma prego che d'aprile nella brezza
parli ad un bimbo la mia giovinezza
che nel lottare non c'è mai vergogna,
partire, partirò, partir bisogna.

Questi brani pur rimanendo molto attuali, riportano in se una vena di sentimentalismo e di romanticismo, dovuto probabilmente alla giovinezza degli autori, o al fatto che gli Anni di Piombo non erano ancora arrivati e l'autosoddisfacente "esclusione" dalla "società civile" era un fatto più esistenziale che politico. La repressione era già viva in quegli anni e aveva costretto molti all'esilio, al carcere, all'autodifesa, facendo anche presagire tempi cupi, ma si doveva ancora vedere l'infinito sangue sul selciato dei nostri fratelli, come purtroppo accadrà poco dopo. Ed ecco perché in quei canti erano più caratterizzati dalla malinconia che dalla rabbia.

POEMI DI FRESNES - SALMO I

(28.10.1944 - Robert Brasillach)

L'opera dei malvagi è caduca,
Gli idoli d'oro che hanno innalzato
Un giorno crolleranno sulla loro base di sabbia
E il buio cadrà sulle loro forme sognate.

O Signore, noi che siamo stati rinchiusi dietro queste porte
E che siamo stati sbarrati con mille catenacci,
Noi per i quali i soldati di questa fortezza
Fanno risuonare i loro passi nel chiuso dei corridoi,

O Signore, voi sapete che sdraiati sulla paglia
O sul duro cemento delle prigioni senza finestre
Abbiamo saputo trovare in noi stessi, sia quel che sia,
La speranza incrollabile di tempi migliori.

Abbiamo ricordato gli antichi affetti
Abbiamo disegnato sul gesso dei muri
Le affascinanti immagini della nostra santa giovinezza
E i nostri cuori senza rimorsi sanno che resteranno puri.

Fuori la stoltezza si bagna di rosso sangue,
E il nemico già si crede immortale
Ma egli solo spera nel lungo avvenire del suo potere.
E le sbarre, o Signore, non riescono a nasconderci il cielo.

LA TEMPESTA

(1970 – Pino Tosca, Carmine Asunis)

Brucerò le lacrime lievi
di canzoni sbocciate nel rischio,
taglierò i rami stranieri
dalle piante di sacro vischio.

La tempesta mi ha detto "Rimani,
avrai vino ed arcobaleni".
La Tempesta ha spezzato le ali
a mille gufi dai venti pieni.

Sarò fiero delle vostre ferite, (1)
città bianche incendiate nel sonno.
Sarò fiero della vostra rabbia,
verdi cieli imbronciati di giorno.

La Tempesta ha promesso di offrirmi
mille scheletri dei miei nemici.
La Tempesta ha giurato di darmi
solo un'ora in riposi felici.

Canterò la mia gioia di guerra
tra le ciglia che pace han sognato,
stringerò nel mio pugno la terra
che vent'anni di lotte mi ha dato.

La Tempesta è venuta a invitarmi
ad un brindisi col firmamento.
La Tempesta è venuta a portarmi
un pugnale affilato nel vento.

La Tempesta mi ha detto "Rimani,
avrai freddo e compagni dispersi".
La Tempesta mi ha detto: "Domani,
la tua terra avrà cieli diversi".

Ma i tempi stavano cambiando, gli anni di piombo erano ormai alle porte. Nei cortei la sinistra scandiva “uccidere un fascista non è reato” e sempre più drammaticamente questo non rimaneva solo uno slogan. E se Ugo Venturini e Mikis Mantakas erano stati uccisi durante degli scontri, Carlo Falvella, i Fratelli Mattei e Giuseppe Mazzola, Graziano Giralucci e Sergio Ramelli erano stati scientemente assassinati sotto la coltre d’odio che la sinistra seminava quotidianamente.

TI TEMEVANO

(Poesia di Margherita da “La Spada e La Rosa” antologia a cura di Europa Civiltà)

E ho visto gli occhi degli altri stupire
Vedendo la tua grande solitudine.
Spiccavi tra loro, come un dio,
venuto per chiamare la libertà con il suo vero nome
o venerare la giustizia come dea.
Eri solo.
Solo tra tanta gente,
che non capiva nulla delle tue parole,
che ti guardava con occhi stupiti,
vuoti,
stanchi
e ripetevano sussurrando piano:
“È pazzo!”
Ma ti temevano,
quanto ti temevamo!

SERGIO RAMELLI

(1977 – ZPM)

Primavera a marzo era entrata,
era entrata a Milano,
ne avvertivi il tepore
e tra il fumo e il cielo lontano
ne avvertivi la gioia
nella ragazza che tu
tenevi per mano.
Finalmente l’ultima campana,
è finita la scuola
anche per oggi potrai tornare
a casa tua per riposare
ma sotto casa,
davanti al portone,
ti attendeva la morte,
non ne immaginavi l’assurda ragione.
Un colpo, due colpi e altri colpi sul capo,
finché non furono certi di averti finito
i loro volti eran coperti dal rosso
come il tuo volto dal sangue
che avevi già addosso.
La morte di un tempo aveva la falce,
la morte di oggi ha pure il martello,
lasciò la sua firma su quel muro di calce,
proprio di fronte al tuo cancello.

Per quarantasette giorni una madre
ha sperato e pregato accanto al letto del figlio morente
fino a quando una notte il suo cuore ha ceduto
ma alla gente non importò niente.
Era morto un "Fascista",
non valeva la pena
guastarsi l’appetito o rovinarsi una cena.
Era morto un "Fascista",
andava in fretta sepolto
avevan paura anche di un morto.
Andava sepolto e dimenticato
Perché così vuole la giustizia del proletariato.
Era morto un "Fascista"
e andava in fretta sepolto,
avevan paura anche di un morto.

E quanto ti temono ancora.
Perché Sergio Ramelli è una storia che, dopo oltre quarant'anni, fa ancora paura", paura per la pianificazione e per l'efferatezza di un omicidio tanto brutale quanto vigliacco. Infatti, ancora oggi, ogni occasione è buona per screditare la sua figura, come han tentato di fare La Repubblica e il Corriere della sera pochi giorni prima della ricorrenza della sua morte scrivendo che era morto nel 1976 durante degli scontri….

Ma questo clima di violenza e di odio è il drammatico frutto della criminalizzazione di un intero mondo politico, che fa sì che lo slogan "uccidere un fascista non è reato" diventi, soprattutto negli anni a venire, una tragica realtà.
E sempre in quegli anni ci sono anche altre storie, storie per qualcuno, di impresentabili, di morti scomodi, ma non per noi, perché sono storie di ragazzi che comunque hanno pagato le loro scelte con la vita. Giuste, sbagliate, non sta a noi giudicare. Noi vogliamo solo ricordare, perché il ricordo la memoria possano servire da esempio o da monito. E vogliamo ricordare questi ragazzi con la canzone di Fabrizio Marzi, "Un uomo da perdere", dedicata a Giancarlo Esposti, militante di Avanguardia Nazionale, ucciso dai carabinieri il 30 maggio del 1974 a Pian del Rascino. E vogliamo presentarvela con le parole con cui Walter Jeder, autore del testo:
"*La bomba di piazza della Loggia a Brescia. Un mondo umano che si sgretola, come se tutti si fossero sentiti colpevolizzati. La liquefazione dell'allora Movimento Sociale; se voi andavate a Roma in quei giorni erano scomparsi tutti. Perché tutti si sentivano coll'indice puntato addosso, tutti colpevoli. Però lo stato aveva bisogno di qualcosa di più: di un colpevole esemplare, di un cattivo esemplare. E allora fece circolare un bellissimo identikit, che era la perfetta fotografia di un ragazzo cattivo, dell'estrema destra. Si chiamava Giancarlo Esposti. E siccome era un soggetto veramente difficile da digerire, appartiene a quella specie radicale non inquadrabile nei canoni puliti, lavati e stirati del partito di allora. Allora quell'uomo venne abbandonato a sé stesso e naturalmente indicato come autore di questa atroce strage; venne casualmente intercettato da una pattuglia di carabinieri a Pian Del Rascino e casualmente ricevette il fatale colpo alla testa e morì. Quando raccolsero il corpo di quest'uomo scoprirono che l'identikit non era per niente perfetto: aveva una barba lunga di molti mesi e non coincideva per nulla… e non poteva essere lui l'autore della strage. E così noi ci sentimmo tuti colpiti da questa storia o meglio qualcuno con una coscienza un pochino più felpata, più rattrappita non fu colpito per niente…. ma insomma se muoiono questi qua che esagerano lasciamoli morire e dimentichiamoli in fretta, anzi facciamo finta di non averli mai conosciuti. Io non mi sentii la coscienza a posto, siccome io tenevo famiglia, quindi ero già un virgolette un regolare, di liquidare così una morte del genere senza rimorsi. E allora feci una doppia operazione: una di svelare che c'erano troppe barbe finte in circolazione, nei servizi segreti e altrove che rimestavano nel torbido e quindi mandai un avviso ai ragazzi che la loro vita valeva di più di queste avventure […] E però ne parlai con rispetto di questo ragazzo impresentabile perchè tutto sommato con la sua vita aveva salvato uno stile di vita che noi spesso dimentichiamo che ha una sua dignità, una sua importanza*"[2]

[2] Walter Jeder presentazione del brano a Campo Hobbit 40 il 23 giugno 2017.

UN UOMO DA PERDERE

(1978 – Fabrizio Marzi)

Come Pietro vi ho rinnegato
nell'alba del giorno dell'ira:
Mi sono aggrappato al buon senso,
mi sono sentito diverso.

Ho detto che avete sbagliato
prestando la vostra divisa
cucita di sangue e di sogni
a chi vi ha levato la vita.

A chi vi ha mandato a morire
nel nome di un "ordine nuovo"
coi soldi del nostro nemico
giocando col nostro destino.

Sei morto con un colpo in testa
e non ci potrai raccontare
la storia di un uomo bruciato
con Rover, mimetica e "sten".

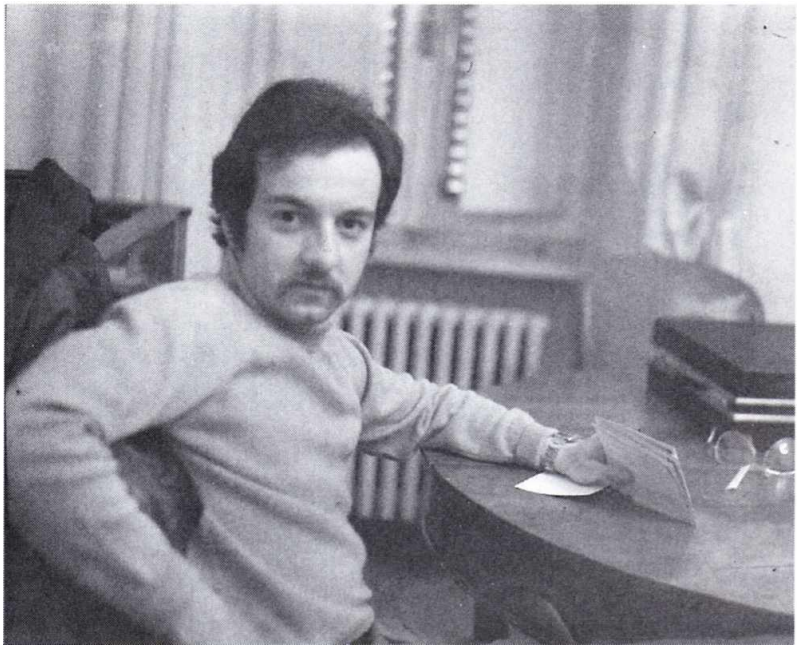
E dietro al complotto sventato
chi c'era a tirare le fila
e dentro alla grande retata
i pesci chi sono e perchè?

Ma so dove sta la ragione
soltanto perchè ho rinunciato
tra ufficio, famiglia e carriera
a rabbia, speranza ed onore.

Ma il cuore è un po' matto e il passato
ritorna per battere forte,
ricorda le scelte di vita,
le inutili sfide alla morte.

Non puoi condannare te stesso,
spiegare le trame sottili
con logica fredda di toga,
con logica grassa di fifa.

E piango, ragazzo bruciato,
ultrà di un "commando" sbagliato,
se t'hanno fregato non conta:
lo stile di vita è salvato.



La musica alternativa racconta i sogni, gli ideali, i valori, le illusioni, le disillusioni e gli amori di tutta quella parte d'Italia che con disprezzo veniva e viene etichettata fascista. E ne racconta le storie, le storie che nessuno vuole raccontare, come quella di Sergio Ramelli o di Giancarlo Esposti.
E infatti la musica alternativa è la nostra storia. La storia di quegli sconfitti che han saputo rialzarsi e ricominciare da capo da quello che restava; è la storia di chi non si è arreso; è la storia di chi non si è omologato alla massa, di chi ha avuto il coraggio di dire di no. Di chi non si è adagiato nell'inutilità di una vita vuota e insignificante, come ci ricorda l'Epitaffio per un imbecille da cui Walter Jeder trasse una canzone per Fabrizio Marzi.

EPITAFFIO PER UN IMBECILLE

(tratto da "La Spada e La Rosa" antologia di composizioni a cura di Europa Civiltà)

Aveva quel genere di onestà schifosa, che non costa niente ed evita grane con il capoufficio, i vicini, la questura ed anche con il Padreterno, visto che è morto con tutti i sacramenti di Santa Madre Cattolica Apostolica Romana Ecclesia.
Da ragazzo non ha mai rotto un lampione con una sassata, né un pregiudizio con libera volontà.
Andava a scuola e studiava poco, ma strappava sufficienza perché, per ruffianeria congenita, credeva veramente alle idiozie dei suoi professori.
Come tutti gli ignoranti aveva il fanatismo della scienza.
Dopo la pubertà fu scosso da un fremito di libidine che fu l'unica cosa notevole della sua vita, sebbene, per lungo tempo, covasse solitaria.
Quando poi trovò una donna, sembrò, che un alone di romantica poesia, fosse divenuto persino intelligente.
Ma poi si impiegò, si sposò, ed ebbe figli.
La domenica andava a prendere la granita di caffè con la moglie, e rimproverava i bambini perché non stavano mai fermi.
In politica detestava gli estremismi, in arte era conservatore. Soleva ripetere che il jazz è solo frastuono, e si professava cultore della musica classica: infatti l'unica volta che andò ad un concerto wagneriano, si addormentò.
I giorni che visse si somigliavano tutti, scanditi da una noia che nemmeno giungeva a ferirlo.
E gli anni somigliavano agli anni.
Invecchiando trasmise il suo umore acido alla moglie e ai figli.
Adesso che è scomparso dal mondo non se ne è accorto nessuno.
Ma noi lo abbiamo saputo lo stesso e siamo venuti a ridere sulla sua tomba; abbiamo bevuto molto vino, come si conviene per una festa.
Con la solennità degli ubriachi abbiamo giurato di non finire come lui, di non abbandonare i sogni che ci fanno giovani, né gli ideali che ci fanno liberi; in ricchezza o in povertà, finchè morte non sopravvenga.
Amen.

E allora, noni che non ci omologhiamo, che abbiamo l'ardire di pensare con la nostra testa, siamo stati etichettati in mille modi. Ci hanno definito i fascisti, i neri, l'estrema destra, ma alla fine non sanno neanche più loro come definirci, perché siamo così antropologicamente diversi da loro che non potranno mai capire il nostro stile di vita. Uno stile di vita che ci permette di ridere di fronte alle avversità, che ci dà la forza di superare i momenti bui. Un concetto espresso benissimo in una canzone di Loris Lombroni, Il nero cerca la luce.

IL NERO CERCA LA LUCE

(1979 – Loris Lombroni)

È difficile da esprimere con le parole
la nostra voglia di sole,
la nostra voglia di luce, di aria, di libertà.
Il nero adesso si sta chiedendo
che razza di mondo è questo qua,
lui solo forse questa canzone capirà.
Che cosa gli state raccontando,
crisi, catastrofe e chissà,
lui vuole luce, aria e sole
e non piangerà.
Chi cerca aria, luce e sole
non puoi fermarlo con le parole,
le vostre paure lui ve le lascia e se ne va.
Se il vostro mondo sta crollando
lui dice: "Che importanza ha ?"
Il nero si volta sorridendo e se ne va.

La luce e il sole che sta cercando
si trova in alto fuori di qua,
lui questo mondo lo lascia
agli schiavi dell'oscurità.
Chi cerca aria, luce e sole
non puoi fermarlo con le parole,
le vostre paure lui ve le lascia e se ne va.
Il nero adesso si sta chiedendo
che razza di mondo è questo qua,
lui solo forse questa canzone capirà.
Che cosa gli state raccontando
crisi, catastrofe e chissà,
lui vuole luce, aria e sole
e non piangerà.
Se il vostro mondo sta crollando
lui dice: "Che importanza ha ?"
Il nero si volta sorridendo e se ne va.
Il nero si volta sorridendo e se ne va.
Il nero si volta sorridendo e se ne va.
Il nero si volta sorridendo e se ne va.

La musica alternativa è anche il più grande e duraturo fenomeno di cultura sommersa che l'Italia abbia mai visto. Nell'arco di ormai più di mezzo secolo, centinaia di gruppi hanno inciso oltre 6000 brani oltre un migliaio di produzioni (senza contare live, raccolte, compilation, ecc.). Migliaia di concerti ed esecuzioni, libri canzonieri e tutto senza strutture commerciali di distribuzione e di organizzazione. Un fenomeno che ha avuto anche i suoi momenti di notorietà, grazie alle Radio Liberi a vallo tra gli anni '70 ed '80. Ed un esempio, in questo senso, fu la canzone "Trama Nera" che, alla fine degli anni '70, vinse dei premi come canzone più richiesta.
Ma trama nera introduce anche un'altra caratteristica del nostro stile di vita, il saper affrontare le avversità con un sorriso, il ridere del nemico e delle avversità e anche di noi stessi. Una vena goliardica che ha saputo illuminare i momenti bui. Un filone di canzone che ha visto, oltre Trama Nera, canzoni tipo Police Blues della compagnia o La ballata del compagno degli Amici del Vento e degli ZPM.

TRAMA NERA

(1977 – Amici del Vento)

Trama nera trama nera sol con te si fa carriera.
Trama nera trama nera tu dai la felicità.

Se vuoi tu migliorar la posizione,
ed aumentare il minimo della pensione,
fai subito domanda di assunzione
in uno dei canali della teleinformazione.

Ed ogni sera tu, alle otto e trenta,
la lacrima sul ciglio la voce spenta,
racconta che a Milano è mancata la luce
perché uno sconosciuto ha gridato viva il Duce,
e che se le galline non fanno più l'uovo
è certo stato un colpo di Ordine Nuovo.

Se poi qualche compagno ci mette la bomba
tu non ti preoccupare la storia sai si monta:
a far passar per nero ciò che è rosso
lo fanno da trent'anni a più non posso.

Trama nera trama nera sol con te si fa carriera
Trama nera trama nera tu dai la felicità.

Se sei un ragazzino che gli piace
far la rivoluzione in santa pace
se ami minacciar la borghesia
marciando con la scorta della polizia.
Se vuoi che la ragazza ti citi ad esempio
se vuoi che il partito di te sia più contento
racconta come hai fatto con voce sicura
a denunciare subito la nera paura
scambiando per littore una vecchia contadina
che andava per i campi con in spalla una fascina.

Trama nera trama nera sol con te si fa carriera
Trama nera trama nera tu dai la felicità.

E se la tua ragazza ti ha piantato
dicendo che le sembri un po' un pistola
tu non ti scoraggiare e vai filato
a raccontare a tutti questa fola:
tu di che è stata colpa dei Fascisti,
vedrai si muoveranno anche i ministri
se poi intervisteranno anche l'Oriana
vedrai che giurerà di averli visti.
Ma se malgrado tutto lei non torna,
tu lascia tutti e vai al Quirinale
lì certo troverai un radicale
che ti consolerà con un rapporto un po' anormale.

Trama nera trama nera sol con te si fa carriera
Trama nera trama nera tu dai la felicità.

Se non hai vinto mai un terno al Lotto,
se proprio oggi a te scade l'affitto
se hai perso per scommessa quattro cene
e come puoi pagar non Io sai bene,
ascolta che ti dico come fare
e ciò che fa per te ti voglio indicare:
rivolgiti sicuro a «Panorama»
la pagheranno bene la tua trama.
Racconta che un beI giorno passando per i boschi
scorgesti una radura con certi tipi loschi.
e insieme ai tipi loschi c'erano:

(parlato)
"2 carri armati, 1 antiaerea, 22 SS, 1 ritratto di Benito, Giulio
Cesare e 4 legioni, 2 svastiche, 15 forchette (non socialiste), La volpe del deserto, 2 cani da guardia, 1 cavallo bianco 1 crostata di mele".

E la soddisfazione avrai eccezionale
di esser nominato eroe nazionale!

Trama nera trama nera sol con te si fa carriera
Trama nera trama nera tu dai la felicità.

Ma oltre al nostro stile di vita, ci sono i nostri valori, i nostri sogni. E l'Europa è da sempre uno di questi. Il sogno di un'Europa delle Patrie e delle Nazioni, unita attraverso ideali e valori e non certo questa Unione Europea unita solo dal capitale e dagli interessi delle banche. Un Europa forte, indipendente e non assoggettata all'imperialismo a stelle e strisce. L'Europa Nazione. Ed è proprio Europa Nazione la prossima canzone. Storico inno, conosciuto nella versione incisa nel 1984 dal Fonte della Gioventù di Trieste, fu scritta da Salvatore Barone del gruppo napoletano I Vento del Sud e cantata a Campo Hobbit 1 nel 1977.

EUROPA NAZIONE

(1977 – Vento del Sud)

A Praga, a Berlino,
a Mosca, a Varsavia,
a Buda, a Stettino
il fuoco brucia già .
Viva l'Europa libera,
viva l'Europa grande,
Europa Nazione,
Nazione sarà .

A Roma, ad Atene,
a Vienna, a Parigi
spezziamo le catene,
gridiamo: libertà !
Americani a casa,
cosacchi nella steppa,
Europa Nazione,
Nazione sarà.

Risorgi Europa,
risorgi sul mondo,
risorgi più grande,
risorgi con noi.
Nella tua nuova storia
c' è scritto già vittoria,
Europa Nazione,
Nazione sarà.

Son cento, son mille,
milioni di fiaccole
che si alzano in cielo
insieme a una bandiera.
I giovani d'Italia
uniti in un sol coro:
Europa Nazione,
Nazione sarà.

Europa Nazione,
Nazione sarà.

Ma noi la nostra Europa l'abbiamo vista morire nel sangue e nel fuoco "il 30 di aprile a Berlino con l'aquila e gigli della Charlemagne" [3]. E nel sangue e nel fuoco avremmo voluto ricostruirla, non certo nelle logiche mercanti e usurarie dell'Unione Europea. È il fuoco è una delle linee che ha sempre unito chi si è battuto per la libertà della propria terra contro il gioco di imperialismi stranieri che nel dopoguerra hanno diviso in due l'Europa.
Nel 1968 Jan Palch si sacrifica col fuoco a Praga, nel 1972 Romas Kalanta si da fuoco in Lituania, nel 1973 i fratelli Mattei muoiono bruciati a Roma e nel 1977 Alain Escoffier si da fuoco a Parigi davanti alla sede dell'Aeroflot sugli Champs Elysee.
Vogliamo ricordarli tutti con la canzone della Compagnia dell'Anello scritta da Junio, Alain Escoffier.

[3] dalla canzone "Jean" degli ZPM (1976)

ALAIN ESCOFFIER

(1977 – Compagnia dell'Anello)

Champes Elysées, un grido smorzato,
in piena Parigi un giovane è bruciato.
Champes Elysées, senti la Senna,
canta in silenzio ma non è pena .
Cuore d' Europa, hai battuto un secondo
là in quella strada a Champes Elysées.
Cuore d' Europa a Champes Elysées,
rispondono in coro Roma e Bruxelles.
"No, non è morto" dice la Senna,
il Reno risponde: "Lo porto con me".
Cantan le Alpi: "è insieme a noi"
gridano i fiordi: "è dentro di noi"
i boschi dei monti, la Foresta Nera,
sussurrano piano: "C' è ancora chi spera".
A Praga muto nella piazza c' è Jan,
sorride sereno, è vivo, è con me .
Un nome, un cognome per l' Europa perchè
ora vive un eroe anche in Champes Elysées .
Alain Escoffier,
Alain Escoffier.

Cuore d' Europa, hai battuto un secondo
là in quella strada a Champes Elysées .
Cuore d' Europa a Champes Elysées,
rispondono in coro Roma e Bruxelles .
"No, non è morto" dice la Senna,
il Reno risponde: "Lo porto con me" .
Cantan le Alpi: "è insieme a noi"
gridano i fiordi: "è dentro di noi"
i boschi dei monti, la Foresta Nera,
sussurrano piano : "C' è ancora chi spera" .
A Praga muto nella piazza c' è Jan,
sorride sereno, è vivo, è con me .
Un nome, un cognome per l' Europa perchè
ora vive un eroe anche in Champes Elysées .
Alain Escoffier,
Alain Escoffier,
Alain Escoffier,
Alain Escoffier,
Alain Escoffier .

Correte gente per fallimento, oggi si liquida quest'occidente
Senza inventario doniamo storie di giorni euforici, di vecchie glorie
Le fedi spente, le guerre vinte, le date storiche, tutto per niente
Leggende e miti un po' sciupati di tempi magici li hai regalati
occidente che butti tutto quello che hai, occidente good bye.

Queste parole, riprese da una canzone scritta da Luciano Cirri, nel 1968, e cantata al varietà del Bagaglino da Pat Starke, risuonano oggi molto più attuali di allora. Un occidente che butta la sua storia, che si vergogna del suo passato. Una società in cui i miti e gli eroi diventano esempi pericolosi, che è meglio scordare, che è meglio lasciar cadere nell'oblio, chissà mai che qualcuno si accorga del vuoto imperante dell'omologazione che ci circonda. O che magari scopra che, contrariamente a quello che viene sbandierato quotidianamente, sono proprio le peculiarità, le tradizioni e le culture che ci rendono quello che siamo e che sanno far prosperare e splendere le civiltà. O che si ricordi che oltre alla materia c'è lo spirito e che per una fede, un'ideale, un sogno si può combattere e, se necessario, anche morire.

E allora noi vogliamo ricordare! Vogliamo ricordare la nostra storia, i nostri valori e le nostre radici. E lo vogliamo fare con una canzone di Gabriele Marconi che ci porta, in viaggio attraverso le nostre radici, attraverso la storia d'Europa.
Ricordi!

RICORDI

(1997 – Gabriele Marconi)

Ricordo la grande pianura
la barba imbiancata
dal vento del nord
la gente guardare stupita
la spada di ferro
e il mio grande destriero
quando l'Europa nasceva.
Ricordo Alessandro ferito
lottare cantando
col vento dell'est
e il cielo di Grecia oscurato
dai dardi lanciati
da mille guerrieri
quando l'Europa nasceva.
quando l'Europa nasceva.

Le mie ossa affondano
nelle Termopili
il mio sangue scorre nel Tevere
la mia pelle adesso
è un tamburo che batte
la danza d'estate a Stonhenge.

Ricordo la prua del mio Drakkar
solcare veloce la schiuma
nel vento del sud
e le bianche colonne
segnare la riva
Trinacria inebriava
di mille profumi
quando l'Europa cresceva.
Ricordo la corte felice
l'amore e la guerra
cantavo laggiù
e il sogno imperiale
spiegava le ali
del falco di Svevia
nel sole del sud
quando l'Europa cresceva.
quando l'Europa cresceva.
le mie ossa affondano nella Vandea
il mio sangue scorre nel Piave
la mia pelle adesso
è un tamburo che batte
una marcia di guerra a Verdun.

Ricordo l'Italia di fiume
i reduci offesi da fame e terrore
e il sogno rinascere a ottobre
gli antichi valori rinascere in me
quando l'Europa sperava.
Ricordo la sabbia infuocata
coprirsi di sangue e di gloria
giù ad El Alamein
e il vento dell'Ovest tradire
nel fango di yalta
nel fumo a Berlino
quando l'Europa moriva.
quando l'Europa moriva.

Le mie ossa affondano
al centro di Praga
il mio sangue scorre a Parigi
la mia pelle adesso
è un tamburo che batte
una marcia da Derry a Belfast.

Guerriero d'Europa ricordi
la strada era lunga da qui
all'aldilà
ma un urlo di gioia
esplodeva al tuo arrivo
fratelli abbracciarvi per l'eternità...

Le mie ossa affondano
nelle Termopili
il mio sangue scorre nel Tevere
la mia pelle adesso
è un tamburo che batte
la danza d'estate a Stonhenge.

Dicevamo dei nostri ideali, della nostra storia… E allora un doveroso omaggio a chi ci ha tracciato la via, a chi ha dato una fiaccola di valori e di ideali da alimentare e da trasmettere ai posteri. Oggi più che mai, in questo mondo per cui noi siamo il male, noi siamo dalla parte sbagliata, allora dobbiamo aver sempre presente da dove veniamo e ricordare chi con l'estremo sacrificio, per l'onore d'Italia, ci ha indicato la via.

RITORNO

(1978 –Amici del Vento)

Un giorno dopo l'altro e cadono le foglie.
Autunno alla stazione, non c'è; tua moglie.
Saluti i vecchi amici che han visto la battaglia,
ti muovi per le strade piano piano,
sentirsi come un cane, di tuo una divisa,
due gladi ed il tuo onore, un cuore e una ferita.
Tornare dal deserto, sentirsi ancor più solo:
il vecchio bar dell'angolo, la chiesa rasa al suolo.
E sguardi ostili intorno, neppure una parola,
qualcuno che ti osserva, già vorrebbe la tua gola.
E gli occhi di una donna che fissano pietosi,
i vent'anni di chi ha perso, nei tuoi gesti un po' scontrosi.
Perchè i tuoi diciott'anni li hai giocati con la morte,
ogni giorno, ogni istante hai costruito la tua sorte.
Per difendere un'idea, un onore calpestato,
perchè chi tradì in settembre non sarà mai perdonato.
Continuano a fissarti dal fantasma di un portone,
fai paura anche da vinto, son vigliacchi senza nome,
perchè ora che il tuo mondo l'han bruciato gli imboscati
tu ricordi ancora sogni che non saran dimenticati.
Ti sei portato dietro la tua primavera
quegli anni ancora verdi nella tua camicia nera,
domani, domani dovrai ricominciare
a dimostrare al mondo cos'è una fede vera.
E adesso che tu figlio già reclama la ricchezza,
te la sei giocata allora per un attimo di fierezza.
Ti sei portato dietro la tua primavera
quegli anni ancora verdi nella tua camicia nera,
domani domani dovrai ricominciare …

ANNI GRIGI

(1999 Nello Gatta – introduzione alla canzone "Anni Azzurri" dei Non Nobis Domine)

Anni grigi,
anni di ricordi amari,
ancora non sappiamo chi ha ammazzato tanti morti di quegli anni:
i nostri!
Cambia poco quando si sa chi li ha ammazzati,
cambia poco anche quando si processa chi li ha ammazzati.
Clemenza per piccole iene e sciacalli in divisa,
e le nostre vittime restano senza giustizia!

GENERAZIONE '78

(1983 – Francesco Mancinelli)

E ti svegli una mattina e ti chiedi cosa è stato
rigettare i tuoi pensieri sulle cose del passato
prendi un fazzoletto nero che conservi in un cassetto
cominciare tutto un giorno, forse un giorno maledetto
frequentando certa gente di sicuro differente
e un battesimo di rito con il fiato stretto in gola
quando già finiva a pugni sui portoni della scuola
e inciampare in un destino che già ti cresceva dentro da bambino
ed un ciondolo d'argento che ti tieni intorno al collo
odio e amore per cercare di capire una logica ideale
una logica ideale in cui ciecamente credi
e tua madre piange sola e ti osserva dietro i vetri
perchè sa che non perdona questa guerra
perchè sa che non ha pace la sua terra.

Un partito vecchia storia, un' eredità che scotta

nell'ambiguità di sempre come un senso di sconfitta
e ignorare circostanze giochi assurdi di potere
che ne sai di quel passato di nostalgiche illusioni
di un confronto che da sempre si è attuato coi bastoni
e sentirsi vivere dentro a vent'anni all'occasione
per cercare di dare un senso alla tua Rivoluzione
poi una sera di gennaio resta fissa nei pensieri
troppo sangue sparso sopra i marciapiedi
e la tua disperazione scagliò al vento le bandiere
gonfiò l'aria di vendetta senza lutto nè preghiere
su quei passi da gigante per un attimo esitare
scaricando poi la rabbia nelle auto lungo il viale
fra le lacrime ed i vortici di fumo
da quei giorni la promessa di restare tutti figli di nessuno.

Pochi giorni di prigione ti rischiarano la vista
dimmi, come ci si sente con un'ombra da estremista
cosa provi nelle farse di avvocati e tribunali
ed Alberto che è finito dentro l'occhio di un mirino
la Democrazia mandante un agente è l'assassino
e Francesco che è volato sull'asfalto di un cortile
con le chiavi strette in mano strano modo per morire
e bracci tesi ai funerali ed un coro contro il vento
oggi è morto un Camerata ne rinascono altri cento
e il silenzio di un'accusa che rimbalza su ogni muro
questa volta pagheranno te lo giuro
poi la sfida delle piazze ed i sassi nelle mani
caroselli di sirene echi sempre più lontani
quelle bare non ancora vendicate
le ferite quasi mai rimarginate.

Ma poi il vento soffiò forte ti donò quell'occasione
di combattere il Sistema in un'altra posizione
tra la fine del Marxismo e i riflussi del momento
costruire il movimento tra le angosce dei quartieri
ed un popolo una lotta chiodo fisso nei pensieri
e generazioni nuove in cui tu credevi tanto
poi quel botto alla stazione che cancella tutto quanto
e al segnale stabilito si dà il via alla grande caccia
i fucili che ora puntano alla faccia
le retate in grande stile dentro all'occhio del ciclone
tra le spire della "santa inquisizione"
poi le tappe di una crisi di una storia consumata
di chi trova la sua morte armi in pugno nella strada
di chi viene suicidato in una stanza di chi scappa
di chi chiude nei cassetti anche l'ultima speranza.

E ti svegli una mattina sulle labbra una canzone
e l'immagine si perde sulla tua generazione
quei ragazzi un po' ribelli un po' guerrieri
che hanno chiuso nei cassetti e dentro ai cuori
tanti fazzoletti neri.

Per questo, voi, legionari di oggi e di domani, ogni qualvolta avrete bisogno d'orientarvi nello spirito legionario, ritornate a queste quattro dimensioni iniziali, che sono alla base della nostra vita. E il canto vi guiderà. Se non potrete cantare, siate certi che c'è una malattia che vi rode nel profondo del vostro essere spirituale o che il tempo ha macchiato di peccato la purezza della vostra anima, e se non potrete purgarvene traetevi in disparte e lasciate il vostro posto a quelli che potranno cantare».

(C.Z. Codreanu - Per i legionari. Guardia di Ferro – 1973 Edizioni di Ar)

ANDARE OLTRE

(20xx – Alessandro Guiducci)

In piazza ad una manifestazione
l'orgoglio per le vie della città
notti trascorse dentro una sezione
tra colla e manifesti si fa comunità
le sfide da lanciare al mondo intero
il sogno di una nuova civiltà
che sappia esser padrona per davvero
del suo destino e forte della propria identità
sentendoci orgogliosi anche quando non siamo in tanti
trovando nel passato forza per guardare avanti
a noi che basta un fuoco e una bandiera
una chitarra nella sera per spiegare che cos'è.

E andare oltre un muro e andare a muso duro
e fare del presente, nostalgia per il futuro
e andare oltre il tempo e andare contro il vento
e credere in un sogno inseguendone altri cento

Abbiamo conosciuto la sconfitta
di errori ne abbiam fatti quanti vuoi
ma siam sempre rinati, ci siam sempre rialzati
il cuore non l'abbiam tradito mai
abbiamo combattuto ogni sospetto
abbiamo sempre detto non ci sto
a giochi di potere a logiche di carta
a chi voleva metterci a marcire in una gabbia
seguendo la follia per rimanere sani
sentendoci sicuri e padroni del domani
guardandoci ogni giorno in uno specchio
e finchè il cuore sarà vecchio ribadire che cos'è

E andare oltre un muro e andare a muso duro
e fare del presente, nostalgia per il futuro
e andare oltre il tempo e andare contro il vento
e credere in un sogno inseguendone altri cento.

La prossima canzone è Tramonti di Francesco Mancinelli ed è un esempio di come cambiando poche parole, un testo, può essere riadattato a contesti completamente differenti da quello originale. La versione più conosciuta del brano, infatti, è quella del 1989, dedicata all'armata dei controrivoluzionari che si opposero alle colonne infernali degli eserciti repubblicani. A quei "Bianchi Gigli che tinsero rosso i tramonti". Ma la versione originale aveva un'ambientazione completamente differente. In realtà era stata scritta ispirandosi al romanzo di Tolkien Il Signore degli Anelli e per la precisione alla battaglia dei Campi del Pelennor,
Ed è la versione originale che faremo stasera e che vogliamo dedicare a questa comunità che ci ospita stasera. Al fosso di Helm, luogo di un'altra epica battaglia del Signore degli Anelli. E per stare in tema introduciamo la canzone con una poesia tratta dal romanzo, il lamento dei Rohirrim.

LAMENTO DEI ROHIRRIM

(J.R.R. Tolkien – Il Signore degli Anelli, La due Torri)

Dove sono cavallo e cavaliere? Dov'è il corno dal suono violento?
Dove sono l'elmo e lo scudiere, e la fulgida capigliatura al vento?
Dov'è la mano sull'arpa, e il rosso fuoco ardente?
Dov'è la primavera e la messe, ed il biondo grano crescente?
Son passati come pioggia sulla montagna, come raffiche di vento in campagna;
I giorni scompaiono ad ovest, dietro i colli che un mare d'ombra bagna.
Chi riunirà il fumo del legno morto incandescente?
Chi tornerà dal Mare e potrà mirare il tempo lungo e fuggente?

TRAMONTI

(1986 – Francesco Mancinelli)

Rosso il tramonto si staglia nel cielo la valle risplende di un limbo incantato,
fredda la sera distende il suo velo sul manto verde di un prato
ed i fuochi di mille guerrieri, si distinguono all'ombra che scende
mentre i canti salutano il sole laggiù ad occidente.

Scende lo spirito cupo che rende il sentiero del bosco di notte insidioso,
ma non ti scuote il canto nel lupo nel tuo meditar pensieroso.
E annegare il nobile sguardo nell'attesa degli occhi e del cuore
tra le immagini che dentro i sogni già prendon colore.
Lai lai lai lai lai la la

Senti il rumore dei carri tuonare e dei cavalli al galoppo il nitrito
le asce doratE abbattersi contro il nemico;
calda è la terra bagnata dal sangue sul terminare del giorno
che si confonde col rosso di un altro tramonto
Oh oh oh oh oh oh oh oh oh.

Tutto comincia in un'epoca buia quando si avverte il segno del fato
quando una spada si spezza in battaglia e un re viene esiliato.
Poi l'avvento di tristi presagi quando il fulmine cavalca il monte
ed un'ombra si erge funesta a coprir l'orizzonte.

Errare girando nel mondo senza sapere domani che cosa ti aspetta
e preparare il ritorno, un altro regno, un'altra vendetta.
Poi quest'alba che tinge di rosa il mattino di fresca rugiada
ha forgiato di sole e d'acciaio un'altra spada
Lai lai lai lai lai la la

Suonano i corni del campo maestro, si alzano in coro aspettando l'assalto,
inni a quel cielo che muto osserva dall'alto;
squilli di tromba annunciano il giorno, si alzano al vento vessilli in altura
mille destrieri dilagano nella pianura
Oh oh oh oh oh oh oh oh oh.

Cogliere il senso del ferro vibrare, dentro la mischia si avverte IL confronto
l'eterna lotta del bene e del male sopra i destini del mondo.
ED un mito si incarna in battaglia da quel sangue che bagnerà il suolo
sorgeranno le stirpi regali di un ordine nuovo.

Luci diradano ombre mentre del corno risuona l'eco del piano
aquile brune si levano in volo verso quel fuoco lontano
e la terra bagnata dal sangue dormirà sul finire del giorno
confondendo la valle col rosso di un altro tramonto.
Oh oh oh oh oh oh oh

E fino a quando i ghiacci immortali sovrasteranno l'altura
forse I VALAR veglieranno su quella pianura
e fino a quando le aquile brune domineranno quei monti
si canteranno leggende, si narreranno i racconti
di asce dorate che tinsero rosso i tramonti
di asce dorate che tinsero rosso i tramonti

La nostra battaglia, la nostra lotta è sempre stata dura perché esiste la quotidiana tentazione all'abbandono, a lasciarsi andare. La tentazione della vita tranquilla, di cedere al "ma chi te lo fa fare?". E questo il vero nemico il più difficile da combattere. È la battaglia più dura: il restare puri in un mondo che non ci vuole così, perché gli facciamo paura, gli facciamo paura perché crediamo, perché non ci pieghiamo, perché non cediamo alla tentazione. E come il cavaliere del sole e della tradizione rispondiamo alla luna tentatrice che morirà il cavaliere ma non morirà mai il sole.
Perché la fedeltà è più forte del fuoco. E la fedeltà è uno dei nostri valori, una scelta di vita, uno stile di vita che come dicevamo prima ci contraddistingue. Perché "la fedeltà a una terra, la fedeltà a un amore sono cose troppo grandi per chi non ha più cuore" [4]. Per quelli che "per fedeltà, roba da manicomio, intendono quella del matrimonio" [5].

LA LUNA E IL CAVALIERE DEL SOLE

(1978 – Amici del Vento)

"Vai cavaliere per il tuo sentiero,
dipingi il tuo scudo d'argento e di nero.
Vieni vicino, ti voglio parlare:
la via per il cielo ti voglio indicare.
Aspetta che il giorno reclini la testa
e che la notte accenda luci di festa;
io son la luna che nasce la sera,
e tu sarai il mio sposo in questa notte nera."

"Ma Se vuoi regnare sulla notte e sul gelo
uccidi il tuo re e sarai padrone del cielo,
ed il suo sangue - il sangue del Sole -
racchiudi in uno scrigno ricoperto di viole,
poi la tua spada getta dentro il lago:
verrà trasformata in smeraldi dal mago.
Ed io - la Luna - splenderò in eterno:
e l'alba più non scioglierà il ghiaccio dell'inverno".

"No, Luna, no, io sono un cavaliere,
non posso al tuo calice, avido, bere!
Mi offri il tuo corpo, mi offri le stelle
il potere sul mondo, le cose più belle,
ma ancora più bella per me è la mia fede,
la sabbia e la terra che calpesta il mio piede,
il Sole è dell'uomo che inonda la terra:
questo è il mio re, per lui farò la guerra!"

"Io l'ho giurato alla primavera
difenderò i suoi fiori dalla fredda sera.
Io l'ho giurato all'estate calda
avrà i suoi figli il pesco e fiorirà la malva.
Io l'ho giurato all'autunno mite
avrà le foglie gialle e frutterà la vite.
Io l'ho giurato anche al vecchio inverno:
con il buio e con il gelo combatterò in
eterno!"

"Io sono nato con il Sole nel cuore
non morirà il mio re ma il cavaliere muore".
"No, non aprirti le vene stasera,
chiudi la ferita il tuo sangue m'accieca,
se il Sole hai nel sangue tornerà la primavera
ecco già albeggia e muoio io con la sera".
Se il Sole hai nel sangue tornerà la primavera
ecco già albeggia e muoio io con la sera".

[4] Dalla canzone "Noi" degli Amici del Vento (1975)
[5] Dalla canzone "Bestemmi" di Andreina (1977)

E ci avviamo verso la conclusione di questo spettacolo. Vogliamo però, prima di chiudere, affrontare ancora due temi che reputiamo importanti, due temi più introspettivi che riguardano la sfera personale: l'amore e il ricordo dei fratelli, dei camerati che ci hanno lasciato lungo il cammino.
Il primo, l'amore, cantato in tanti modi e con diverse sfaccettature: da "Armonia" della Compagnia a "C'è in te" dei 270 bis, da "Amore camerata" dei DDT a "Occhi" degli ZPM giusto per citarne alcuni. Abbiamo deciso di affrontarlo con un brano inedito degli ZPM "Vorrei regalarti".
Il secondo tema è il ricordo dei fratelli, dei camerati che sono stati una guida, un esempio e che ci hanno lasciato lungo la via. Quelli che ci hanno insegnato a "Vivere davvero" [6], "lanciando sempre il cuore oltre le stelle" [7]. Sono stati tanti e in modi diversi, con l'azione, con la politica, con la musica, con la cultura, ma soprattutto con l'esempio. E il loro ricordo, i loro insegnamenti vivono anche nelle canzoni tra le quali ne abbiamo scelto una di Francesco Mancinelli dedicata a Giuseppe Dimitri morto tragicamente in un incidente stradale il 30 marzo del 2006: "Il Cavaliere senza tempo".

VORREI REGALARTI

(1979 - ZPM)

Vorrei regalarti le mie pazze notti d'estate
passate con amici tra vino e risate.
Vorrei regalarti la mia primavera
perché tu capisca che è una cosa vera.
Vorrei regalarti le stelle della sera
perché tra di loro mai incontrai la notte nera.
Vorrei regalarti questa mia sensazione
di essere libero e senza padrone.
Vorrei regalarti
si vorrei regalarti...
Vorrei regalarti il mio boia chi molla
perché tu capisca che non è solo slogan.
Vorrei regalarti la mia fedeltà
basata sull'onore e sulla lealtà.
Vorrei regalarti la mia libertà
nata da uno scontro tra coraggio e viltà.
Si vorrei,
vorrei regalarti.
E voglio regalarti tutto me stesso
la vita e le pazzie di questo povero fesso
un pazzo alienato che crede ancora nell'amore
nell'amore dell'uomo e non del borghese
nell'amore di chi con sincerità
può ancora dire a una donna:
ti amo.

[6] Da "VIcere Davvero" di Ciro Maschio e dedicata a Nicola Pasetto leader della destra veneta e deputato di AN morto in un incidente stradale il 29-03-1997.
[7] Da "A Carlo" degli Amici del Vento scritta da Marco Venturino e dedicata al fratello Carlo leader del gruppo morto in un incidente stradale il 27-12-1983.

LAMENTO DE FRODO PER LA SORTE DI GANDALF

(J.R.R. Tolkien – Il Signore degli Anelli, La Compagnia dell'Anello)

Grigia era la sera nella Contea,
Il suo passo si udì sulla Collina;
Ma prima che brillasse l'alba argentea,
Già era partito per la sua via.

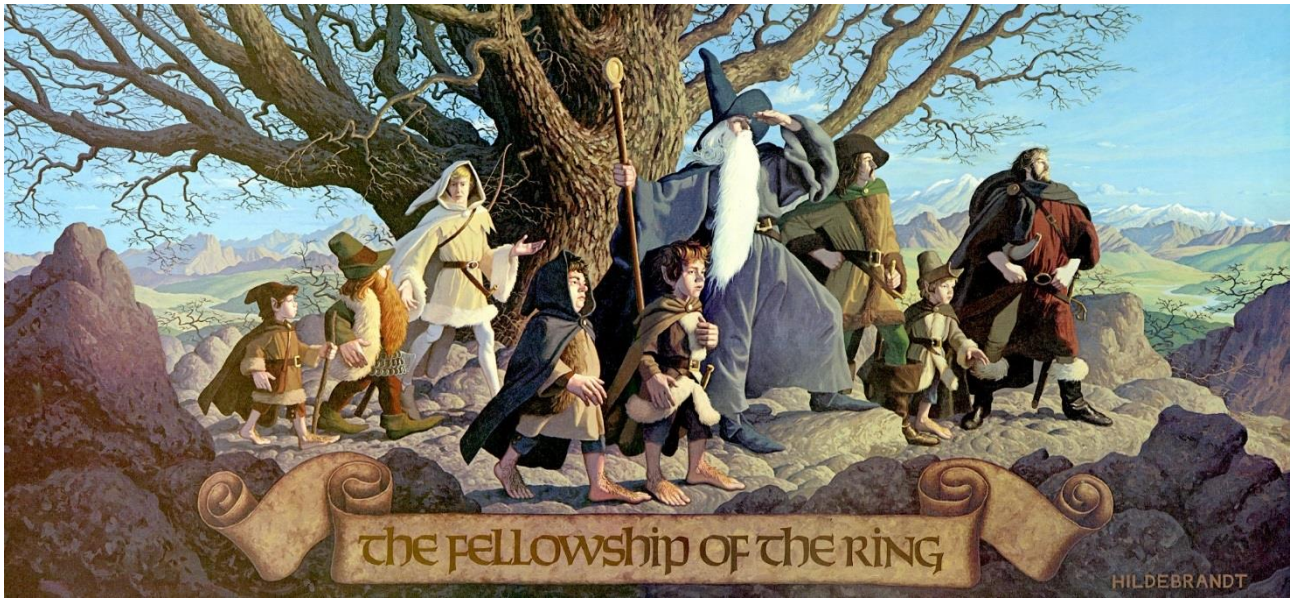
Dalle Terre Selvagge agli occidentali lidi,
Dai deserti del Nord ai colli verdeggianti,
Nel covo del drago e nei nascosti nidi
Egli camminò a lungo nei boschi ombreggianti.

Con Hobbit e con Elfi, con Uomini e con Nani,
Con coloro che non muoiono e con i mortali,
Con la bestia nel covo e l'uccello sui rami,
Egli sapea parlare le lingue locali.

Voce squillante, mano che guarisce,
Una schiena curva sotto il greve peso,
Bastone che guida, spada che ferisce,
Un pellegrino stanco sul sentiero scosceso.

In sapienza ed in saggezza egli era signore,
Un vecchio dal cappello antico e corroso,
Alla collera ed al riso pronto a tutt'ore,
Appoggiato sul suo fedele bastone nodoso.

Solo si ergeva sul ponte,
Sfidando sia il Fuoco che l'Ombra;
Rotto il bastone nel monte,
Khazad-dûm fu la sua tomba.



CAVALIERE SENZA TEMPO

(2006 – Francesco Mancinelli)

Cavaliere senza tempo ci prendesti per mano
per portarci sui sentieri dentro un sogno lontano.
La sui monti colorati dove amavi tornare
con lo spirito elevato ed il corpo temprato.
Con l'anima pura ci hai spiegato i tramonti
o quella guerriera il tuono, per il suono suo cupo
evocando un mito antico che in leggende e racconti
il branco conserva vivo, nel segreto del lupo.
Comandante quante volte io ti ho visto avanzare
e davanti a tutti noi il nemico inseguire
con il cuore indomito ed un modo gentile
nascondere un peso oscuro dietro il passo virile.
Poi il trapasso acerbo che spezzo quel cordone
e lasciò dentro uno schianto il sorriso velato
come il vento che recide il fiocco di un aquilone
e strappa il gioco ad un bimbo, che lo tiene legato.
Ed i camerati tu li hai visti morire
ma mai un passo indietro, mai cercar di fuggire
mille fratelli attoniti hai saputo riunire
increduli per la fine di chi trova l'amore.
Ci hai lasciato eredi tristi di un destino beffardo
orfani di battute argute in un sorriso sornione
noi dispersi come polveri in questo tempo bastardo
noi, il tuo esempio austero: che ha incarnato l'onore.
Ed ora che i nostri passi sono sempre più lenti
questa discesa debole che avvelena le menti
cavaliere senza tempo ci hai di nuovo parlato
nel solstizio di un'estate sopra un monte incantato.
Hai lanciato un altro grido, hai raccolto le schiere
nell'aurora fra gli dei, celebrando il mattino.
Comandante sempre vivo tra anime e bandiere
per urlare in faccia al mondo che combattere è un destino.
Hai lanciato un altro grido, hai raccolto le schiere
nell'aurora fra gli dei, celebrando il mattino.
Comandante sempre vivo tra anime e bandiere
urlavi in faccia al mondo che combattere è un destino
urlavi in faccia al mondo che combattere è un destino
urlavi in faccia al mondo che combattere è un destino.

Almerigo Grilz

Carlo Venturino

Giuseppe Dimitri

Marzio Tremaglia

Nicola Pasetto

E siamo arrivato alla fine dello spettacolo. Abbiamo visto com'è nata la musica alternativa e cosa rappresenta. Abbiamo toccato alcuni temi delle nostre canzoni: il nostro stile di vita, la comunità, i nostri caduti, l'Europa, La fedeltà, le nostre radici e il nostro immaginario. Ma ce ne sarebbero molti altri da approfondire: l'aborto, la droga, la famiglia, la voglia di andare via, l'imperialismo, per citarne alcuni, ma ci vorrebbero intere serate. E per questa sera ci fermiamo e chiudiamo con due brani.

Ricordavamo prima chi ci ha lasciato una fiaccola di valori da portare avanti, valori che purtroppo sono stati dimenticati e spesso sono stati anche traditi. Ma valori che ci sono e che continuano a vivere grazie a chi li ha saputi e li sa onorare e trasmettere, senza sterili reducismi, senza etichette e senza pomposi reclami, ma con onestà e con umiltà e senza nulla pretendere. Perché anche se tutti, noi no!

ANCHE SE … TUTTI NOI NO

(1996 – Compagnia dell'Anello)

Ricordo ancora la stanza
dove ti ho conosciuto
non eravamo poi molti
a frequentare quel buco.
Stavi scrivendo sul muro
tutto indaffarato
delle parole strane
ma dal chiaro significato.

Anche se tutti... noi no!
Anche se tutti... noi no!
Anche se tutti... noi no!
Anche se tutti... noi no!

Forse era solo lo sfogo
di un ragazzo arrabbiato
ma io vent'anni dopo
non l'ho ancora dimenticato
perché sai, certe emozioni
specialmente se sincere
le conservi nella mente
e diventano bandiere.
Anche se tutti... noi no!
Anche se tutti... noi no!
Anche se tutti... noi no!
Anche se tutti... noi no!

Cambian le facce signori
gira la ruota del tempo
ma la mia vecchia canzone
si alza ancora nel vento.

Stiamo buttando alle ortiche
per inseguire il potere
la nostra fede più antica
e le ragioni più vere.

Anche se tutti... noi no!
Anche se tutti... noi no!
Anche se tutti... noi no!
Anche se tutti... noi no!

Ci hanno detto ragazzi
qualcuno si era sbagliato
adesso tutto cambia
viva il libero mercato,
ma c'è qualcosa che stona
in questo ragionamento
qualcosa che non perdona
qualcosa che resta nel vento
perché saran le voci di molti
che ci hanno già lasciato,
e non mi pare che siano morti
gridando: "viva il libero mercato!".

Anche se tutti... noi no!
Anche se tutti... noi no!
Anche se tutti... noi no!
Anche se tutti... noi no!
Anche se tutti... noi no!
Anche se tutti... noi no!
Anche se tutti... noi no!
Anche se tutti... noi no!

E ora prima dell'ultima canzone, dell'inno delle nostre battaglie di ieri di oggi e di domani, vogliamo ancora regalarvi un pensiero. Un pensiero che ci ha regalato Marco Venturino degli Amici del Vento, un pensiero che dice "*che si può credere in un idea o avere una fede senza essere dei fanatici che si può essere coraggiosi senza essere dei violenti, che soprattutto non si può essere dei camerati se prima non si impara ad essere degli uomini*" [8].

AMICI DEL VENTO

(1978 – Amici del Vento

Se mille son le storie che il vento porta via,
questa è la nostra storia, generazione mia.
Venuti dall'inferno col fuoco nelle vene
innalzeremo al cielo le nostre catene.

E torneremo Europa... lo promettiamo a te.
Europa torneremo uniti per te.

Svegliatevi fratelli, su, non dormite più,
giocatevi oggi stesso la vostra gioventù.
Se la maledizione ce la portiamo addosso,
la bruceremo insieme col primo straccio rosso.

E torneremo Europa.... lo promettiamo a te.
Europa torneremo uniti per te.

Se scioglieranno il nodo che oggi ci tiene uniti,
andremo in altri posti a costruire i nidi.
Ci bruceran le case ma che importanza ha,
in casa dei fratelli un posto ci sarà.

E torneremo Europa... lo promettiamo a te.
Europa torneremo uniti per te
Han fatto leggi e imbrogli per chiuderci la bocca,
dei nostri nomi il muro del carcere ribocca.
Ma mille volte mille il canto si udirà
di chi stasera canta la sua libertà.

E torneremo Europa... lo promettiamo a te.
Europa torneremo uniti per te.

E mille braccia alzate il mondo rivedrà,
dentro alla mia bandiera una croce brucerà.
E tremeranno ancora i farisei di sempre
e i loro soldi allora non serviranno a niente.

E torneremo Europa..... lo promettiamo a te.
Europa torneremo uniti per te.

E chi oggi fa il padrone domani striscerà,
lo troveremo allora a chiederci pietà.
Chi oggi ci disprezza, domani tornerà,
vigliacco come sempre, da noi con umiltà.

E torneremo Europa lo promettiamo a te,
Europa torneremo, uniti per te.

Su questa nostra terra un vento soffierà
e noi semineremo la nostra libertà
Lontano spazzerà i figli del tradimento,
ma noi saremo in piedi: siamo "Amici del Vento".

[8] "Per non dimenticare" Milano 21 marzo 1986 – Cinema Argentina.

musica alternativa 1

amici del vento
fabrizio marzi
zpm
janus
compagnia dell'anello

i testi delle
nuove canzoni
della
protesta giovanile

a cura del
fronte della gioventu' di roma
e del
centro naz.le produzione
radio "terzo polo"